

Piero Sansonetti

Credo che Stefania Craxi abbia in mente un'idea. Questa: «Berlusconi non è l'erede di mio padre, Berlusconi non c'entra niente con Craxi, la destra italiana di oggi non ha nulla a che fare con il Psi e con i suoi ideali». Però queste cose non le dice così crude: le accenna. E poi sicuramente ha altre tre idee fisse. Che suo padre era innocente; che suo padre fu eliminato con mezzi sleali e da una congiura che aveva al suo centro quelli che si chiamano «i poteri forti»; che la Prima Repubblica era migliore della seconda. Abbiamo parlato per circa due ore in una trattoria di Orbetello, dove Stefania Craxi è in vacanza e ieri ha inaugurato una mostra di quadri e opere varie di Bettino Craxi. Mi ha colpito la passione con la quale espone le sue tesi, e anche la serietà degli argomenti.

Non è solo il lamento di una figlia che ha assistito disperata alla demolizione prima morale e poi fisica di un padre che lei ritiene uomo grande e probò. È qualcosa di più: il tentativo di arrivare a una ricostruzione politica di quegli anni - e del ruolo che giocò Craxi - ponendosi fuori degli schemi e superando i grandi odii che travolsero la prima Repubblica. Questo non vuol dire che Stefania Craxi nei suoi ragionamenti sia pacata: è tagliente e aggressiva. Nel suo argomentare si scalda, si infuria, si emoziona fino alle lacrime. Però è impegnata in una ricerca seria, ha idee molto nette, e forse non tutte campate in aria. Non lascia indifferente l'interlocutore, anche se l'interlocutore, almeno da un quarto di secolo, è anti-craxiano.

Signora, lei è di destra o di sinistra?
Una volta Giuliano Ferrara scrisse così: «Ognuno di noi porta nel cuore la sinistra che vuole». Sono d'accordo. La mia sinistra non è giustizialista...

Qual è il suo giudizio sul centro-destra al governo?

È una coalizione poco coesa. Del resto con questa legge elettorale è impossibile formare una coalizione coesa. È una legge che obbliga i partiti a mettersi insieme senza nessuna considerazione per le proprie origini culturali, per i programmi, per l'appartenenza. Crea alleanze innaturali. È una coalizione nata dallo sfascio politico che si è verificato in questi ultimi dieci anni. E perciò la classe dirigente che governa il paese è una classe dirigente improvvisata.

Lei è contraria alla legge elettorale maggioritaria?

È una legge che permette agli stati maggiori dei partiti di decidere chi entra in parlamento e chi no. Le sembra molto democratica? Eppure è una legge votata dagli italiani, voluta da quasi tutti i partiti, invocata dai grandi giornali, come Repubblica (non so bene come definire Repubblica: diciamo padronale e di sinistra...). Questa legge ha rovinato la politica. È stata voluta per blindare la rivoluzione di metà anni 90, che però era una falsa rivoluzione. Il grado della democrazia si è abbassato. C'è meno democrazia oggi, in Italia, che nella fiammante prima Repubblica. Nelle città nessuno può decidere chi saranno i suoi rappresentanti. Una volta invece i partiti locali contavano molto. Mio padre non riusciva a imporre i suoi candidati alle federazioni. Eppure lui era un potente. C'era la politica, adesso non c'è più. È questa la differenza tra prima e seconda Repubblica: la politica.

Forza Italia è l'erede del Psi?
No, non lo è. È vero però che il 90% dell'elettorato del Psi ora vota Forza Italia. E di questo bisogna tenere conto.

Di Berlusconi cosa pensa?
Penso che sia stato un ottimo imprenditore. Poi penso che sia un uomo che ha messo in piedi un partito, e questo partito ha fatto da freno alla gioiosa macchina da guerra di Occhetto. Penso che sia un uomo non privo di genialità, con grande capacità di lavoro e anche una sua "visione". Detto questo se lei mi chiede se considero Berlusconi uno

Ma Berlusconi non è l'erede di Bettino

statista le risponde di no.

Non è uno statista?

No. Berlusconi non è uno statista, Berlusconi è l'anomalia italiana. È normale che sia così, non c'è da stupirsi dell'anomalia: quando spacci tutto, annulli il meccanismo democratico, della rappresentanza, della selezione delle classi dirigenti, cosa ti devi aspettare che succeda? Può succedere di tutto. Anche che l'uomo più ricco del paese governi il paese. Berlusconi però garantisce una cosa che per me è fondamentale: la libertà. Che vuol dire anche battersi contro un modello di Stato che permette a un giudice con ambizioni di potere politico di mettere sotto accusa una persona innocente, e a un giudice ideologizzato di condannarla. Capisce cosa mi piace di Berlusconi? E se mi chiede da che parte sto...

Io non glielo chiedo...

Le rispondo lo stesso: non sto da nessuna parte, conduco una mia battaglia e osservo le persone che mi stanno intorno, e sono grata a chi mi aiuta a fare la mia battaglia. Berlusconi, quando gli ho chiesto di commemorare mio padre, mi ha detto di sì - anche se non sempre si è comportato bene con lui - e molti sindaci di An hanno intestato vie o piazze a Craxi. Invece non sono mai stata invitata a parlare alle feste dell'Unità e aspetto ancora da D'Alema che mi dia una mano a far commemorare Bettino Craxi dall'Internazionale socialista della quale Craxi è stato vicepresidente per molti anni.

Glielo ha chiesto a D'Alema?
Sì.
Il berlusconismo, dal punto di vista politico, è l'opposto del craxismo, mi pare. Craxi era l'autonomia del politico, la lotta del politico contro i grandi poteri economici: il berlusconismo è il contrario...

Lei ha ragione, sulla carta. Però in Italia le cose sono molto complesse. È evidente che mio padre era la massima espressione dell'autonomia della politica e Berlusconi è l'antipolitica. L'opposto: è così. Ma non si possono considerare gli effetti di una degenerazione se non si esaminano le cause. È ingiusto. Non si può addossare a Berlusconi la colpa di essere l'artefice dell'antipolitica: l'antipolitica è figlia di quello che è successo all'inizio degli anni 90.

Lei mi ha detto: «Berlusconi non sempre si è comportato bene con mio padre». A cosa si riferisce?
Mio padre - per come l'ho conosciuto - qualsiasi incarico avesse ricoperto, se fosse successo a Berlusconi e alla sua famiglia quello che è successo a lui, avrebbe fatto una cosa molto semplice: se ne sarebbe infischiato delle opportunità politiche, avrebbe preso un aereo e sarebbe andato a trovarlo. Mio padre l'opportunità politica non sapeva cosa s'era. Ci crede? Ha difeso i perseguitati politici dell'est e dell'ovest quando ancora non lo facevano Mitterrand, Willy Brandt, Olof Palme. Capisce? Berlusconi e Craxi sono due persone completamente diverse: per storia, per caratteristiche, per natura politica... Però io dico: Previtoni è Craxi ma il giudice che li condanna è il giudice che li condanna. E se in questo paese si continua a

Non è uno statista È l'anomalia italiana dove può accadere che al governo ci sia l'uomo più ricco

”

“

Bettino Craxi era la massima espressione della politica, il premier è l'antipolitica Figlia degli errori degli anni 90 e del maggioritario

Quali sono i valori fondamentali della politica? La libertà la giustizia la solidarietà. Ma è un valore in sé anche la politica non un disvalore

Interviste oltre confine

STEFANIA CRAXI



Stefania Craxi in basso a sinistra Silvio Berlusconi a destra Bettino Craxi

giocare a guardie e ladri io non sto dalla parte delle guardie. Io mi batto per questo: per cambiare il gioco.

Cosa succede delle forze ex socialiste sparse nei due schieramenti?
C'è una diaspora.
Lei non mi sembra molto interessata all'argomento.
No, pochissimo. Non credo che un'operazione di nomenclatura possa rimettere in piedi il partito socialista. Non credo che sia giusto rimettere in piedi il partito socialista. Non credo che in nessun caso sia un compito da affidare a una classe dirigente che in questi dieci anni ha dato prova solo di paura, di imboscamenti, di trasformismi. Si facciano da parte, facciano spazio a una nuova leva.

Non crede che, sul piano politico e dei programmi, l'Ulivo abbia ripreso gran parte della tradizione "autonomista" del Psi di Nenni e Craxi?
No. Loro non si sentono gli eredi di Nenni e Craxi e dunque non lo sono. Sono passati dal comunismo al riformismo senza passare per il socialismo. Non si può fare. Al congresso dei Ds di Pesaro nessuno parlava di Turati, o di Treves, o di Saragat e naturalmente nessuno parlava di Craxi. Neppure Giuliano Amato ne ha parlato. Per essere riformisti bisogna partire da lì: dalla tradizione e dall'elaborazione politica socialdemocratica. Non si può essere riformisti senza confrontarsi con la cultura socialista. Per prendere spunto da un'eredità bisogna innanzitutto riconoscerla.

Perché Craxi è stato sconfitto?

È stato sconfitto con armi sleali. La sua sconfitta è anche frutto di suoi errori. La sua non è una sconfitta politica. La storia non ha decretato la sconfitta del socialismo di Craxi. Lui ha fatto un errore: ritenere che i suoi avversari lo avrebbero combattuto con armi politiche. Non fu così. Fu battuto con altri mezzi dai suoi nemici politici, da forze che con la politica non hanno niente a che fare, da ambienti economici e finanziari molto potenti.

Craxi era in urto con la Fiat?
Prevedeva che la politica avesse il primato. Non avrebbe mai accettato di sottometterla ai poteri forti. E poi c'è un'altra cosa: non aveva una passione per i ricchi. Diciamo che non gli ha mai fatto molta impressione Agnelli. Aveva in mente un'Italia dove l'economia non fosse basata solo sulla Fiat, ma su una capacità produttiva molto più estesa. Sul made-in-Italy. Mio padre faceva politica con le idee, i progetti, non solo con i calcoli.

Lei non crede che nel craxismo ci fu anche un errore di strategia, cioè che è stato

sbagliato pensare che alla sinistra toccasse il compito di fare le cose che la destra non sapeva più fare: occuparsi delle compatibilità economiche, della salute delle imprese, tagliare la scala mobile, essere intolleranti con la droga...

Quando Craxi diventò capo del governo la situazione economica ita-

liana era alla bancarotta. Produzione ferma e inflazione al 15%. Lui sosteneva questo: non c'è benessere se non c'è sviluppo. Non c'è welfare se non c'è ricchezza. Questa è stata la sua intuizione politica. Era giusta. L'ha portato a rompere con la sinistra del passato? Può essere, ma non lo considero un errore. Carlo Azeglio Ciampi, allora Governatore della Banca d'Italia, nell'85 scrisse: è stata invertita la tendenza negativa dell'economia italiana grazie al governo Craxi.

Suo padre però ha commesso dei reati.
Quali reati?
Quelli per i quali è stato condannato.

Mio padre non ha commesso i reati per i quali è stato condannato. Posso leggerle un brano della sentenza Enimont?
Sì, legga.
"Si può anche dar atto a Craxi che in questo processo non è risultato né che abbia sollecitato contributi al suo partito né che li abbia ricevuti a sue mani. Ma questa circostanza, che forse potrebbe avere qualche valore da un punto di vista, per così dire, estetico, nulla significa ai fini dell'accertamento della responsabilità penale. È credibile che Craxi non si occupasse né della gestione spicciola delle illecite contribuzioni né delle analitiche modalità di versamento e di custodia delle stesse. Ma è assai poco attendibile, dato il suo ruolo nel partito, di assoluta predominanza, che sfuggisse al suo controllo una contribuzione di oltre sette miliardi di lire, data peraltro in occasione di una vicenda che era stata al centro della polemica politica italiana".

Su questa base è stata condannato a 5 anni.

Cosa pensa del vecchio partito comunista di Berlinguer?
Un partito conservatore. Berlinguer era contro le autostrade, le tv a colori e ha contribuito ad alimentare l'immobilismo democristiano.

Ma lei lo ritiene possibile il dialogo con la sinistra o ha chiuso tutte le porte?
Il dialogo? Ma guardi che io dialogo con tutti, ci mancherebbe. A novembre partecipo ad un seminario di "Italianieuropei" sulla storia del socialismo. Ci sarà anche una tavola rotonda con D'Alema, Fassino, De Michelis Boselli e io.

Quali sono gli uomini politici migliori della sinistra?
(ci pensa per diversi minuti, non le vengono i nomi. Poi inizia ad elencare lentamente...) Chiamparino, il sindaco di Torino, mi sembra un riformista affidabile. Poi Bersani, Macaluso, Petruccioli... Posso fermarmi qui?

Ne ha detti quattro, arrivi almeno a cinque...
Vuole che dica D'Alema? Sì, lui aveva capito a un certo punto che cosa andava fatto: ma non ha avuto il coraggio di farlo.

Cos'è la politica? Quali sono le cose che contano in politica?

Contano solo i valori. Qualcuno pensa che contino i posti: si sbaglia.

Quali sono i valori fondamentali della politica?
La libertà, la giustizia, la solidarietà. E poi c'è un altro valore fondamentale: la politica stessa. Vede, la politica è di per sé un valore, non è un disvalore come molta gente cerca di farci credere.

Non ne ha dimenticato uno importante?
No, quale?
L'uguaglianza. "Egalité".
Non l'ho dimenticato. Io credo all'uguaglianza dei punti di partenza, non credo all'uguaglianza assoluta. Altrimenti sarei comunista.

Signora, chi era suo padre?
Mio padre è stato il più grande leader della sinistra europea. Viene prima di Jospin, di Blair, di Schröder. Mio padre ha dato tutto per il suo paese. Tutto: sbagliando, facendo bene, sbagliando di nuovo. Ma sempre con un fine generale. Con in testa gli interessi dell'Italia. Mio padre è stato un perseguitato, morto in esilio. Non lo difendo perché era mio padre, glielo giuro: lo difendo perché era Craxi, Bettino Craxi. (Adesso Stefania Craxi, per la terza volta durante questo colloquio, ha gli occhi rossi e pronuncia le parole piano piano perché non vuole piangere).

Ps. Dopo l'intervista Stefania Craxi mi ha accompagnato a vedere il museo del padre. Ci sono varie opere interessanti. La più curiosa è la copertina di un libretto rosso di Mao, con tanto di ritratto di Mao, incorniciato dallo stesso Craxi insieme alla prima pagina del libretto, sulla quale è vergata, a mano, la dedica di chi gliel'ha regalato a Capodanno del '72. La dedica dice così: «Caro Bettino, ho portato per te da Pechino il famoso libretto rosso simbolo e breviario di una delle grandi rivoluzioni della storia. Fagli posto nella tua biblioteca». Firmato: Pietro Nenni.



Mio padre ha dato tutto per il suo paese. Facendo bene e sbagliando. In testa aveva gli interessi dell'Italia

”



risposta è imbarazzante: fischi e piazzate all'Arena, dove tra i 20mila del pubblico almeno un quarto sono tedeschi... Insomma, bevono birra e fischiano pure?

Il Tg5 aggiunge anche nuovi elementi al puzzle veronese: l'incontro Berlusconi-Schroeder non avverrà in Comune, ospiti del sindaco dell'Ulivo e dove ci sarebbe anche Prodi, ma in Prefettura, che è un locale

governativo, e dove Prodi non c'è.

Mentana osa anche mostrare le contestazioni di piazza: un giovane armato di «Il Giornale» che contesta la signora Prodi (che ride) sull'affare Telekom Serbia... Ma per tutta Mediaset la parola d'ordine è una: per Schröder l'incidente - quello del kapò, quello della birra - è chiuso. L'amicizia italo-tedesca è ristabilita senza la regia di Zeffirelli e senza i piatti tipici del sindaco ulivista. Forse che il Tg3 ha capito male, dato che invece riporta la reazione piccata del portavoce del Cancelliere tedesco («Berlusconi non viene? Affar suo...»)?

La politica è tornata in prima pagina, e come i temporali d'agosto segna la fine dell'estate. Le avvisaglie, del resto, ci sono da giorni: nuvoloni neri all'orizzonte e armi mediatiche che s'affilano sull'affare Telekom Serbia, che i Tg Mediaset tengono a galla con un titolo ad edizione.

Venerdì una imperativa voce dalla regia (arrivata forte e chiara in onda) ha bloccato la conduttrice del Tg4 che, dopo Verona, stava per parlare - da scaletta - di caldo e afa: no, vai con Telekom Serbia... Un po' strano, prima dell'intervista governativa a Sirchia e della imbarazzante sfiducia a Carraro. Forse che il direttore in vacanza aveva sobbalzato a vedere tutto quel Prodi sorridente sul suo Tg?